

**MENTRE L'OPINIONE PUBBLICA RECLAMA LA VERITÀ**

# Chiesta l'archiviazione per il « caso » Pinelli!

**Dopo la incredibile iniziativa del sostituto procuratore, la decisione spetta al giudice istruttore - Non è sostenibile la tesi secondo la quale l'anarchico si sarebbe suicidato**

Il pubblico ministero che indaga sulla morte dell'anarchico milanese Giuseppe Pinelli, ha chiesto nei giorni scorsi, con una grave decisione, al giudice istruttore dott. Amati di archiviare l'inchiesta. Questo incredibile gesto, che noi da molte settimane avevamo anticipato, è il "naturale" epilogo di un'indagine che è stata condotta in un modo che non può non destare gravi dubbi e perplessità.

L'insabbiamento dell'indagine aggrava enormemente i dubbi e le perplessità. Non si capisce perché (o si capisce troppo bene), coloro i quali sostengono

**MARCO SASSANO**

a spada tratta che Pinelli si è ucciso durante una chiacchierata in questura a Milano, non sentano l'opportunità di dare la più ampia pubblicità all'inchiesta in modo da convincere l'opinione pubblica che non si vuole nascondere niente.

Questa vicenda non deve, non può finire così, nel silenzio di una archiviazione che è destinata a rafforzare, rendendoli certezze, i peggiori sospetti.

E' il rispetto delle istituzioni democratiche, della magistratura e della polizia che ci impone di chiedere, ad alta voce, che magistratura e polizia trovino il coraggio di affrontare quello che più volte è stato definito « uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente ».

Ancora: bisogna assolutamente scoprire la verità sulla fine di Pinelli, perché è proprio dalla sua morte che le indagini alla strage di Milano hanno preso un certo indirizzo. Scoprire la verità sulla sua morte significherebbe anche dare a queste indagini la giusta direzione tale da portare ad una chiarificazione dei "ruoli" dei personaggi implicati nell'inchiesta.

Ecco dunque che sta dimostrandosi esatta la nostra osservazione che collegava le mosse di Caizzi e del dott. Calabresi, provocando in questo modo il ribaltamento del procedimento penale.

Infatti con la denuncia di Calabresi a « Lotta continua » e con l'archiviazione richiesta dal dott. Caizzi, l'onere della prova passa dalla pubblica accusa alla difesa dei giornalisti accusati, impedendo di fatto che piena luce venga fatta.

Il P.M. nella sua inchiesta non ha risposto a nessuno degli interrogativi posti dagli avvocati che assistono la vedova di Pinelli, e dalla stampa democrati-

ca. Nessun procedimento punitivo è stato portato avanti contro i funzionari che illegalmente hanno trattenuto quel lunedì di dicembre Pinelli nella questura milanese, quando già i limiti del fermo erano scaduti e avrebbe dovuto essere trasferito a San Vittore. Il dott. Caizzi non ha voluto neppure ascoltare le testimonianze che sostenevano che il dott. Calabresi, contrariamente alle sue dichiarazioni, non era uscito dal suo ufficio quella notte; non ha voluto spiegare da dove provengono i tre verbali di interrogatorio firmati da Pinelli e sottoscritti da Calabresi, mentre invece fu proprio Calabresi ad affermare davanti a molti giornalisti che non esisteva nessun verbale. Caizzi non ha spiegato come mai questi interrogatori, così « cordiali e tranquilli » provocavano un tale baccano di sedie rovesciate e di grida umane da essere udite nelle stanze vicine: non ci ha spiegato quale delle tre versioni sul "suicidio" di Pinelli che la polizia milanese sostenne in quei giorni, sia quella "autentica".

Ancora: l'inchiesta del procuratore non ha detto come può un uomo che si lancia nel vuoto urtare contro dei cornicioni che aggettano soltanto 20 cm. E si potrebbe continuare per molto tempo: dalla lesione bulbare al collo, che non è stata provocata dalla caduta, al misterioso trasferimento del corpo di Pinelli prima dell'obitorio all'ospedale Fatebenefratelli, dove sarebbe per legge dovuto rimanere, ad una clinica privata. Trasferimento questo avvenuto in piena notte, su una macchina della polizia. Infine, nessuna indagine è stata compiuta per conoscere il primo rapporto dato dal tenente dei carabinieri Sabino Lo Grano, che fu presente alle ultime ore di vita di Pinelli, rapporto che pare essere in netta contraddizione con quelli successivamente dati dai funzionari del pubblico

Tante domande che non possono essere eluse.

Con questa decisione il dott. Caizzi si è assunto una gravissima responsabilità. La parola spetta ora al giudice istruttore Amati, per la decisione finale. Vogliamo ancora sperare che tutto non sia perduto e che il giudice respinga la richiesta di Caizzi e decida di trasformare l'inchiesta in una normale istruttoria pubblica, in cui le parti hanno uguali diritti.